



SOLO QUESTIONE DI INTUITO?

di Giuseppe Verrillo



La recente conferma dell'esistenza di un "buco nero", è venuta da una sua foto molto interessante e dettagliata. Gli astronomi non hanno minimamente nascosta la loro grande soddisfazione per questa scoperta/conferma, inoltre, con non poca onestà intellettuale, hanno dichiarato che la teoria sull'argomento del grande scienziato Einstein, trova piena conferma. L'unica piccola differenza è che per Einstein le dimensioni del buco nero non si supponevano essere così enormi.

Ancora una volta, quindi, è confermato ciò che dall'inizio dell'era della "ragione", era condiviso da tutti i ricercatori / scienziati, ovvero: l'intuizione fa la differenza!

A fronte di dati vaghi e generici risultanti dalla ricerca, quest'ultima rimarrebbe del tutto inane ed incompleta, quindi non confermata e inapplicabile, se non intervenisse una innata percezione che, senza l'aiuto della comprovata ragione dei fatti, trova la soluzione/applicazione definitiva di ogni dato.

L'intuito è alla base delle più grandi scoperte dell'era moderna. Scoperte che, se non fine a se stesse, hanno dato un grande contributo al benessere dell'umanità in ogni settore.

D'altra parte anche nella vita quotidiana, tutti, scienziati o meno, possono verificare che, molto spesso, alla base delle proprie scelte più importanti e risolutive, occorre possedere una buona dose di intuito. Dovrebbe essere così anche per le scelte e decisioni politiche ma, almeno nel nostro paese, troppo spesso i politici sembrano possedere tutto tranne che l'intuito!

Di questa "percezione immediata" (intuito), la Bibbia sembra non dare ragione, per essa i fatti sono tutti intra-umani, intimi o relazionali. In questa intimità / relazionalità Dio vorrebbe inserirsi, lasciando assolutamente libero l'uomo di fare le proprie scelte.

Se limitiamo la nostra riflessione, solo per brevità, ai protagonisti dei quattro Vangeli, verifichiamo che essi sembrano possedere tutto tranne che l'intuizione. Tommaso (vangelo di Giovanni) esprime tutta la sua perplessità ed incredulità sulle apparizioni del risorto, si convince solo perché costretto a toccare i " fori delle mani " del crocifisso ... Secondo il racconto di Luca, le donne che si recarono al sepolcro di Gesù, non credettero alla testimonianza dei due angeli, al primo annuncio della resurrezione fatta da questi ultimi, difatti quando si recarono dai discepoli per raccontare l'accaduto, non furono di certo convincenti, non ebbero nessun credito (sembravano vaneggiare, scrive Luca) ... così come Marta (vangelo di Giovanni), non volle credere, fino a prova contraria, alle parole di Gesù sul ritorno in vita di suo fratello Lazzaro.... Gli esempi potrebbero essere molti altri! In definitiva il messaggio dei Vangeli sembra non dare nessun credito alla capacità " intuitiva " delle donne e degli uomini, quando si tratta di argomenti relativi al rapporto Dio – uomo.

Il posto dell'intuizione, nei Vangeli, è occupato dalla " fede ". Essa è chiamata a non " vedere con l'intelletto " a " non percepire con immediatezza ", semplicemente è chiamata a cercare " certezze " contro ogni " realtà che non si vede " (Ebrei cap. 11). Si tratta di una dimensione estranea alla natura umana, frutto di un dono divino, che irrompe lì dove l'uomo rinuncia al proprio orgoglio, alla propria autorealizzazione.

La fede è in stretto rapporto con la Parola di Dio. Essa non è il frutto di una nostra capacità intrinseca, semplicemente nasce / si afferma con la Parola predicata.

La fede risulta essere un qualcosa di prodigioso, nel momento in cui da pieno credito ed adesione alla Parola di un Gesù crocifisso, schiacciato e maledetto, poi risorto e trionfante.

Diceva Lutero: " credo di non poter credere in Gesù Cristo, mio Signore, o di poter andare a Lui solo in virtù della mia ragione o forza (intuizione ...) ". se Dio non esita ad identificarsi con il " Cristo crocifisso ", allora non mi rimane nulla da poter intuire, devo solo radicalmente cambiare la mia mentalità.

Calvino scriveva: " l'uomo è tanto incapace (con le sue possibilità, le sue intuizioni ...) di capire la Parola di Dio quanto l'asino di capire una sinfonia ". Ciò presuppone che la fede deve corrispondere alla " perdita " di ogni certezza nel credere, nel pensare e nel giudicare.

Dio non ha bisogno di noi umani per essere Dio ... non ottiene la sua sublimità solo perché lo riconosciamo (W. Kreck). Egli ha deciso spontaneamente di comparire nella figura umana e umile del Cristo, vuole solo che noi si diventi ricettori di questo messaggio attraverso la fede.

Le lettere di Paolo

(fonti aperte)

di Giuseppe Riccardi

Lettera ai Colossesi

Introduzione



Colosse (o Colossi), era una città della Frigia, in Asia Minore (attuale Turchia). Faceva parte della provincia romana dell'Asia. Essa era collocata ai margini di una steppa in cui pascolavano greggi di pecore ed era posta a sud del fiume Lico, nell'alta valle del fiume, sulla strada principale che collegava Efeso e la costa dell'Egeo al fiume Eufrate. Era conosciuta come una città larga, ricca e popolosa.

Con la modifica della rete stradale ad opera dei romani, Colosse divenne una cittadina a causa dell'ingrandimento di due città vicine, Laodicea e Gerapoli, ma ciò nonostante, continuò a mantenere la sua importanza per le sue rinomate lane che la vede come un importante centro tessile (il particolare tono ciclamino della colorazione di quelle lani era nota come *colossinus*). Si suppone che la sua decadenza fosse dovuta ad un terremoto e oggi quel luogo è deserto.

All'epoca di Paolo, la popolazione era costituita da *frigi e coloni greci*, a cui si aggiunse un buon numero di giudei. Quando in Gerusalemme, gli Apostoli furono invasi dallo Spirito Santo, tra gli astanti erano presenti dei frigi, e probabilmente alcuni di loro erano colossesi. Paolo, forse, non aveva ancora visitato Colosse prima della sua lettera, infatti, quando scrive a Filemone, si augura di visitarla appena scarcerato.

La sua posizione strategica nelle grandi vie di passaggio fece sì che i Colossesi venissero a contatto con diversi movimenti intellettuali e religiosi dell'epoca: a Colossi potevano fiorire le credenze ed i riti della mitologia greco e di quella romana, i culti misterici, l'ebraismo, lo zoroastrismo, ed altri ancora.

In questo clima, erano comuni i sincretismi e le inclinazioni agli eccessi mistici ed orgiastici, ed i cristiani della giovane chiesa cittadina avevano bisogno di essere messi in guardia sui costumi pagani dei loro concittadini.

Quando Paolo scrive ai Colossesi, era prigioniero a Roma, anche se oggi vi sono dubbi sulla paternità dello scritto, anche se molto antica (probabilmente scritta tra il 50 3 80 D.C.). Secondo molti autori, nella redazione della lettera ha un ruolo molto importante Timoteo in qualità di coautore dello scritto, e che Paolo avrebbe quindi approvato l'opera e vi avrebbe contribuito con alcune integrazioni personali e la sua firma.

La comunità cresceva normalmente e rimaneva ferma nella fede, ma era anche minacciata dal pericolo di ricadere nel paganesimo o di lasciarsi sedurre da correnti eretiche.

LA LETTERA: CONTENUTI E STRUTTURA

La stesura della lettera fu dettata dalla necessità di mettere in guardia la chiesa di Colosse, in quanto stava cadendo in alcuni errori, probabilmente questo gli fu riferito da Epafra. Quale errore? Essi si ritenevano migliori degli altri perché osservavano più regole, anche esterne, si imponevano alcune mortificazioni e veneravano gli angeli, credendosi più santi e più saggi degli altri membri della chiesa. Paolo li riprende insegnando che la *redenzione* è possibile soltanto con Cristo e che si dà prova di saggezza servendolo.

La lettera, di per se, si compone di una parte *dottrinale* e una *pratica*. La parte dottrinale comprende i primi due capitoli e il suo tema principale è sviluppato nel secondo capitolo. Paolo mette in guardia i colossesi dal non essere sviati da Colui nel quale risiede la pienezza e che è capo di ogni potere spirituale. Cristo è il capo del corpo cui fanno parte i destinatari della lettera, la Chiesa; e se dunque essi sono davvero uniti a Lui, di cos'altro necessitano?

Paolo incide sul ruolo di Gesù, del pericolo del falso culto e l'importanza della resurrezione. Nell'ultimo capitolo Paolo ci parla dei Santi (siamo tutti santi), per tanto dobbiamo dare prova di saggezza in tutto.

La comunità di Colosse, spiritualmente, era cresciuta, infatti questo si evidenzia in Colossesi 1 versi 4 e 8, ma Paolo li invita altresì a crescere in sapienza e conoscenza affinché il suo amore, e non inteso solo come sentimentale, potesse dare frutti, come scrive sempre nel primo capitolo versi 9 all'11. Paolo non conosceva di persona i colossesi, né essi lo "*hanno mai visto di persona*". La chiesa di Colosse, non fu fondata da Paolo, ed era costituita in gran parte da gentili¹, ma fu frutto dell'evangelizzazione portata ad Efeso. la maggior parte dei cristiani della chiesa colossese derivava dal paganesimo.

In quell'area, già prima della venuta di Cristo e poi dopo, andavano diffondendosi correnti filosofiche come il *neopitagorismo*² che portavano con loro tratti di sacralità.

Paolo a fronte di tale situazione, ricorda ai fratelli Colossesi, che è solo in Gesù crocifisso e risorto che si trovano conciliazione gli elementi in lotta nel mondo e si realizza la libertà dell'uomo. Altro elemento che Paolo pone in evidenza (che poi troveremo anche nella lettera ai Galati) è il superamento delle differenze: in Colossesi 3 v. 11 leggiamo "*Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti*", esprimendosi fortemente contro le dottrine del *misticismo*³ e dell'*ascetismo*⁴

L'INNO CRISTOLOGICO:

Colossesi cp. 1 v.15-20.

"15 Egli è l'immagine del Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura; 16 poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potestà; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. 17 Egli è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui. 18 Egli è il capo del corpo, cioè della chiesa; è lui il principio, il primogenito dai morti, affinché in ogni cosa abbia il primato. 19 Poiché al Padre piacque di far abitare in lui tutta la pienezza 20 e di riconciliare con sé tutte le cose per mezzo di lui, avendo fatto la pace mediante il sangue della sua croce; per mezzo di lui, dico, tanto le cose che sono sulla terra, quanto quelle che sono nei cieli."

Questa riproposizione che Paolo scrive, probabilmente è un qualcosa di più antico e che già circolava tra i colossesi.

Egli ci ricorda che, Cristo risorto, nostro Signore, in se, rende visibile il Padre, essendo Lui e il Padre tutt'uno. Prima di tutte le cose c'è Cristo, perché è eterno e la sua opera è creatrice e provvidente.

Nella parte pratica della lettera, Paolo esorta a considerare a fondo quando asserito negli scritti dottrinali, invitando i Colossesi ad avere attenzione e ricercare le "*cose di lassù*", a scoraggiare ogni cattivo principio della loro natura spogliandosi del vecchio uomo per rivestirsi del nuovo, facendo sì che i doveri e i vincoli abbiano una nuova prospettiva nella vita cristiana, come possiamo leggere in Colossesi cp 3 v.23 "*qualunque cosa facciate, fatela di cuore come per il Signore e non per gli uomini*".

Paolo chiude la lettera con la raccomandazione di riportare quanto scritto anche alla chiesa di Laodicea, leggendo a loro volta quella che lui gli aveva scritto in precedenza. L'epistola è chiusa con saluti amichevoli e un suo saluto autografo.

¹ Da Treccani: Appellativo derivato dal latino biblico *gentes, gentiles*, ovvero tutte le genti non giudaiche partecipi dei costumi e della cultura greca nel mondo romano. Essi sono in contrapposizione al popolo israelita, quindi gentili equivale a pagani e Paolo dedica ad essi il suo apostolato, infatti fu noto come apostolo dei gentili o delle genti.

² Il **neopitagorismo** fu un movimento filosofico e religioso, che diede un impulso alla rinascita della filosofia di Pitagora e delle dottrine elaborate dalla scuola pitagorica. Figure importanti del neopitagorismo furono Nicomaco di Gerasa, Numenio di Apamea e soprattutto Apollonio di Tiana.

³ **Misticismo**: Dottrina che afferma la possibilità, nell'uomo, di giungere all'assoluto, prescindendo da ogni procedimento logico oltre che dai dati dell'esperienza sensibile, facendo appello a segrete, soprannaturali capacità di cui l'uomo appare misteriosamente dotato.

⁴ **Ascetismo**: Il complesso delle pratiche e delle dottrine che tendono alla conquista della perfezione, in quanto questa si identifica con un mistico superamento del mondo e della carne da parte dello spirito.

L'AMORE TRA EROS E AGAPE

di Ciro Perna

Cari amici, eccoci arrivati all'ultima delle cosiddette "predicazioni scomode", quella dedicata all'amore inteso come "eros" e "agape", amore carnale, passionale, e amore spirituale, divino; vi invito a seguire attentamente la lettura di due brani: Dal Cantico dei cantici, al capitolo 8, nei versetti 6 e 7 così leggiamo: "Mettimi come un sigillo sul tuo cuore, come un sigillo sul tuo braccio; perché l'amore è forte come la morte: la gelosia è dura come il soggiorno dei morti. I suoi ardori sono ardori di fuoco, fiamma potente. Le grandi acque non potrebbero spegnere l'amore, i fiumi non potrebbero sommergerlo. Se uno desse tutti i beni di casa sua in cambio dell'amore, sarebbe del tutto disprezzato amore, sarei come un rame risonante e uno squillante cembalo. Se avessi il dono di profezia e conoscessi tutti i misteri e la scienza, e avessi tutta la fede in modo da spostare i monti, ma non avessi amore, non sarei nulla. Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri e dessi il mio corpo ad essere arso e non avessi amore, non mi gioverebbe a nulla.

L'amore è paziente, è benevole, l'amore non invidia, l'amore non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non addebita il male, non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità, soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa. L'amore non verrà mai meno. Le profezie verranno abolite

le lingue cesseranno e la conoscenza verrà abolita, poiché noi conosciamo in parte e in parte profetizziamo, ma quando la perfezione sarà venuta, quello che è solo in parte sarà abolito. Quando ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino, ma quando sono diventato uomo, ho smesso le cose da bambino. Poiché noi vediamo in uno specchio, in modo oscuro, ma allora vedremo faccia a faccia, ora conosco in parte, ma allora conoscerò pienamente, come anche sono stato perfettamente conosciuto. Ora dunque queste tre cose durano: fede, speranza e amore, ma la più grande di essa è l'amore".

Un diamante, o un cristallo, ha una particolarità: quando viene illuminato emette dei raggi di luce che si diffondono a 360 gradi; per noi cristiani Gesù è "la luce che illumina le nostre vite", la Bibbia è "la Parola che orienta e guida i nostri passi". Vi parlerò dell'amore, della sua origine, delle sue distinzioni nei vari rapporti umani.

Cominciamo con l'**origine dell'amore**.

Dice un famoso teologo, Karl Barth: "Dio poteva contentarsi di se stesso e dell'intatta gloria e beatitudine della propria vita interiore ma non l'ha fatto", anzi ha scelto l'essere umano come controparte di un Patto, un Patto che è venuto meno nell'Antica Alleanza, ma che è stato rinnovato con la venuta di Gesù e della sua morte nella Nuova Alleanza.

Il libro della Genesi, che comprende "una collezione di libri" con proprie tradizioni, generi letterari e orientamenti teologici, nei primi due capitoli ci narrano della **creazione come atto d'amore di Dio**. Si nota che ad ogni opera terminata, l'autore conclude il racconto con la frase: " Dio vide che questo era buono", ovvero "bello". Il Signore si compiaceva della sua opera

Ogni vita generata è il risultato di un atto d'amore tra un uomo e una donna.

Spesso però la nuova vita può anche non essere desiderata, oppure essere la conseguenza di un atto di violenza. E' Dio stesso che c'invita ad amare i nostri figli dalla loro più tenera età. Molti ricorderanno le parole di un Papa, Giovanni XXIII, stimato ed amato anche da noi evangelici, ricordato, perché è stato il fautore di una chiesa riformata dando inizio al Concilio Vaticano II, diceva: "Quando tornate alle vostre case fate una carezza ai vostri figli". Sì! L'amore si manifesta soprattutto con le coccole, gli abbracci, con piccoli doni: un fiore, un cioccolatino, che stanno a ricordare il bene che persiste tra genitori e figli, tra fidanzati, tra marito e moglie, tra fratelli e sorelle, con il proprio prossimo.

Il libro detto Cantico dei cantici, che troviamo nell'Antico Testamento, è stato definito "il più bel canto", cioè "uno dei più bei libri poetici" che inneggiano all'amore. Questo libro erotico, scabroso, ha creato non pochi problemi nel passato, in molte chiese cristiane, e tra molti teologi, pensando addirittura di escluderlo dal canone; tralasciando le domande di ordine teologico che lasciamo all'attenzione di chi cura gli "studi biblici" risponderemo brevemente a quelle più usuali:

- a) Anticamente si vedeva in Salomone, l'autore di questi 7 canti d'amore;
- b) La tradizione dava un'interpretazione allegorica ai canti, si diceva che il Cantico dei cantici inneggiava all'amore spirituale tra Dio e il suo popolo Israele, e tra Gesù e la chiesa, sua sposa
- c) Il Cantico dei cantici è un libro poetico che inneggia all'eros, all'amore carnale, sessuale, tra due giovani adolescenti, che si amano dichiarando: " tu sei mio, tu sei mia!"

E' vero che bisogna liberarsi di una cultura che ha sempre visto nel nudo e nel sesso l'origine del peccato, ma è anche vero però che questo libro non inneggia al "sesso libero", "all'amore mordi e fuggi", ma prevede in una relazione amorosa tra uomo e donna, un reciproco: " rispetto, stima e conoscenza ". Anche nei rapporti sessuali c'è bisogno di una morale, di un'etica che sia improntata sul "reciproco dono del proprio corpo", e questo ce lo ricorda Paolo quando scrive: "Il corpo della moglie è del marito e il corpo del marito è della moglie".

Riguardo alla Prima Corinzi 13, "l'inno all'amore", scritto dall'apostolo Paolo, vorrei sottolineare solamente un aspetto perché molto è stato detto e molto si dice ancora sull'amore in genere. L'**eros**, l'amore carnale, passionale, che sfocia sempre in un "rapporto sessuale", per essere veramente completo e duraturo ha bisogno di un'"alta carica spirituale", ha bisogno dell'**agape**, dell'amore di Dio, che solamente ci aiuta a volerci bene così come siamo, con i nostri pregi e difetti che lo Spirito Santo continuamente ci evidenzia in modo reciproco.

Concludendo , mi soffermerò brevemente sull'ultimo aspetto dell'amore, cioè quello "comunitario", quello esistente tra fratelli e sorelle che si riuniscono per adorare il nome del Signore.

Gesù ci ha lasciato un grande comandamento: "Amatevi gli uni gli altri"; ebbene quest'amore testimoniato nelle prime comunità cristiane è stato definito come "forza dirompente" che ha "rivoluzionato" i rapporti sociali in tutto il mondo, ma purtroppo oggi non è più così, perché **il cristianesimo è in crisi**, le chiese si svuotano sempre di più, non si riesce più ad essere profeti e imitati: Dov'è Cristo? Dov'è lo Spirito Santo? Siamo riusciti a spegnere lo Spirito, ad esiliare Dio dalle nostre vite, a disprezzare le profezie, così come ci aveva messo in guardia Paolo. Tra i cristiani dov'è l'amore?

Dov'è l'unità? Perché le chiese persistono a curare il proprio orticello, rifiutando di dialogare con le altre? Perché si rifiuta l'opera dello Spirito Santo che cerca di orientarci verso l'altro, il diverso?

Sono domande a cui ognuno di noi è chiamato a dare una sua risposta, intanto possa veramente l'amore di Dio nostro Padre e l'insegnamento di Gesù, coadiuvato dall'agape dello Spirito Santo, ad accrescere sempre di più la nostra fede e il nostro amore verso Dio e i fratelli.

Sicuramente ci sono altri testi scomodi che vanno evitati nelle predicazioni, io ne ho ravvisati i più significativi, invito gli ascoltatori di questo video a segnalarne altri, e nello stesso momento vorrei ricordare un ammonimento del teologo Valdese Vittorio Subilia, in merito alla predicazione, perché raccomandava alle comunità di **vagliare, esaminare, criticare..** ogni predicazione, onde evitare che si possono dire "sciocchezze", e purtroppo nel passato e nel presente si continuano a dirle, facendo un grande torto alla vera **esegesi**, cioè interpretazione di un testo che si trasforma in **ei-segesi**, predicando le proprie opinioni, convenzioni e dottrine, che tanto male provocano in merito a quell'unica **fede, battesimo e Spirito**, che sono i veri vincoli per realizzare l'unità dei cristiani.

Un grazie a voi tutti e, alla prossima. Iddio ci benedica!

“... così come Cristo è sposo della Chiesa”

di Giuseppe Riccardi

Efesini cap 5 vers. 21-33 cap 6 v. 1-9

21 Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. 22 Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; 23 il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. 24 E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. 25 E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, 26 per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, 27 al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. 28 Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. 29 Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, 30 poiché siamo membra del suo corpo. 31 Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. 32 Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! 33 Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito.

1 Figli, ubbidite nel Signore ai vostri genitori, perché ciò è giusto. 2 Onora tuo padre e tua madre (questo è il primo comandamento con promessa) 3 affinché tu sia felice e abbia lunga vita sulla terra. 4 E voi, padri, non irritate i vostri figli, ma allevateli nella disciplina e nell'istruzione del Signore.

Questi brevi versi, rinchiudono in loro un vero e proprio trattato sociale che stravolge il concetto di famiglia, di essere figli e di essere schiavi.

Paolo parla ai fratelli cristiani in modo amorevole, stravolgendo il concetto di “sottomissione”, non inteso come tirannia, ma come amore reciproco, il concetto di schiavo/padrone, come un servizio. Parla dell'esempio dei genitori verso i propri figli, e dei figli verso i genitori in un'ottica lungimirante, nel prosieguo della vita attraverso l'esempio di Cristo che si proietta nella famiglia e viene dato in eredità ai figli.

Tutto questo in una società come quella di Efeso, che come tutte le importanti città commerciali dell'epoca (sorge sulla costa dell'ASIA Minore, attualmente Turchia), era esposta a grandi tentazioni e promiscuità, spregiudicatezza, e concetti sociali che poco si rispecchiavano nell'esempio di Cristo. Quindi Paolo quando scrive, da un lato mette in guardia, dall'altro da delle linee guida circa condotta di vita cristiana.

Come detto in premessa, Paolo in questi pochi versi, affronta tematiche importantissime e rivoluziona affermati concetti, per tanto, in quel periodo, risultavano alquanto problematici.

Usa dei termini che possono sembrarci in contrapposizione col concetto di amore reciproco, infatti, nel discorso, parla delle mogli sottomesse ai mariti, poi degli schiavi e dei padroni è evidentemente un discorso che non ci va giù tanto bene, e che vuole capito, meditato e misurato.

Ma per comprendere ciò che Paolo enuncia, occorre percorrere anche altri passi delle epistole di Paolo, partiamo dal capitolo 5 verso 21 che dice: «*Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore del Signore*». Qui Paolo, esprime un principio, parla di un comportamento caritatevole degli uni verso, traccia la linea di un percorso che definisce l'essenza della cristianità.

Paolo non parla di cose astratte, ma si rifà continuamente al concetto di *Chiesa sposa di Cristo*, infatti, scrive al capitolo 5, v.2: «*Camminate nella carità nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi*» ed è proprio in questo concetto di “camminare nella carità” che viene espresso una sottomissione e dell'aiuto reciproco degli uni verso gli altri, cosa che Paolo esprime in quasi tutti i suoi scritti.

Egli ci invita a vivere la nostra vita in virtù di quella degli altri, in un continuo supporto reciproco, e quando ci dice di “*Portate gli uni i pesi degli altri, così adempite la legge di Cristo*”, **esprime in modo concreto la sottomissione della nostra vita alle esigenze degli altri.**

Ecco che, se comprendiamo questo concetto di *sottomissione*, comprendiamo che non ci parla di “*privazione della libertà*”, di un concetto di schiavitù, ma tutt'altro, egli ci invita a svolgere un servizio in virtù del prossimo, così come quando ci dice: «*Siete stati chiamati a libertà, ma la vostra libertà consiste nel mettervi a servizio gli uni degli altri*». Paolo ci parla di un “servizio” che scaturisce dalla libertà, un servizio, che non è imposto coattivamente dal fuori, ma che viene da un'esigenza dall'interno dell'uomo, da quell'esigenza che noi diremmo «dello spirito».

Paolo ci invita ad avere “uno spirito sottomissivo” nel senso di non considerarsi al di sopra degli altri, di non badare solo ai propri interessi, ma di fare attenzione a quello di cui gli altri hanno bisogno.

Nella Lettera ai Galati capitolo 5, v. 13 c'è scritto: «*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Perché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne (cioè per vivere in modo egoistico), ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri*».

Torniamo ora alla lettura introduttiva, e leggendola, viene da chiedersi: dunque, tra marito e moglie, chi è che comanda? E tra l'uno e l'altro, chi è insomma che sta al di sopra?

Queste domande, non hanno senso se consideriamo quanto innanzi detto, anche se nel Vangelo, domande simili sono state poste, pensiamo ad esempio quando i Discepoli si avvicinano a Gesù e gli dicono: «chi dunque è il più grande nel Regno dei Cieli?» e la risposta che Gesù dà, proseguendo nella lettura del passo di Matteo cap. 18 vv 1-4, ci fa pensare a come riformulare la domanda «In verità vi dico: se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli: Perciò, chiunque diventerà come questo bambino sarà il più grande nel Regno dei Cieli»>>.

Da qui comprendiamo che la domanda giusta non è: chi è il più grande, ma è alla fine: chi è il più piccolo; questo è il criterio di valore, il criterio di significato nel Regno di Dio. In Marco cap. 10 vv 42-45, ancora una volta i discepoli litigano per sapere chi è il primo e chi l'ultimo, chi è il più grande. Ma questo è un connotato proprio dell'uomo, un qualcosa di istintivo! Un istinto che non è cambiato a tutt'oggi.

Gesù ancora una volta da una risposta che li prende in contropiede, infatti Gesù gli dice che:” Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande fra voi si farà vostro servitore(oggi dobbiamo dire tra noi cristiani) e chi vuol essere il primo fra di voi sarà il servo di tutti”. Gesù qui mette un limite nel concetto di “potere”, e ci dice che:” Il Figlio dell’Uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per la moltitudine.”

Ecco che allora, la sottomissione di cui ci parla Paolo, viene vista sotto un'altra ottica, quella di ciascuno all'interno della famiglia, della comunità, quindi la domanda diventa: in che modo io posso fare della mia vita un servizio? In che modo posso vivere la condizione sociologica che ho in un'ottica cristiana, in riferimento a Cristo? L'essere Marito, moglie, padre, madre, figlio, servo, padrone... lo puoi trasformare in vita cristiana? Come puoi fare? E qui la risposta è: «*Sottomettetevi gli uni agli altri, nel timore del Signore*».

Paolo, negli ultimi versi ci descrive, in modo molto semplice, come nasce “la famiglia” “*Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola... Questo mistero⁵ è grande: lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!*”.

Ora, per un attimo, torniamo alle prime pagine della Bibbia, Genesi cap. 2 vers. 18:” *Non è bene che l'uomo sia solo; gli voglio fare un aiuto che gli sia simile⁶.*”

Ma in che consiste la similitudine tra l'uomo e la donna? Ebbene l'espressione «*che gli sia simile*» è da intendersi come: «*che come davanti a lui*», Dio dà all'uomo un partner che è veramente partner, qualcuno che condivide tutto dell'altro.

Le parole semplici che usa Paolo: «*Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due saranno una carne sola*», esprimono un concetto filosofico profondo a cui l'uomo ha sempre cercato, senza riuscirci, di dare una spiegazione: la domanda sul perché l'uomo, la razza umana, si divide in maschio e femmina?

Ognuno di noi è un essere incompleto! La nostra incompletezza è espressa nella nostra sessualità!

Ogni persona umana è biologicamente e psicologicamente incompleta; ogni persona umana esprime della realtà umana solo una polarità, maschile o femminile; e proprio perché ne esprime una polarità, ha come vocazione al superamento di questo limite, di questa incompletezza, attraverso il dialogo, la comunione, l'amore, l'unione che è tipica del matrimonio.

L'immenso disegno di Dio... attraverso la sessualità di ognuno di noi.

La singola sessualità, ci impedisce di essere “autosufficienti”, perché l'uomo (inteso come essere singolo), non si ritenga completo, per questo necessita “dell'altro/a”, l'altro con cui deve istituire un rapporto di dialogo, comunione, vincendo così la solitudine. Quindi, dalla consapevolezza di non essere completo, dalla ricerca dell'altro/a in un

⁵ MISTERO: inteso come “volontà di Dio”, “intenzioni di Dio”, chi siamo noi da voler svelare qual è la Sua volontà. Il concetto di famiglia come unione di un uomo e una donna, porta al concetto di procreazione “creare una nuova famiglia”. Cristo è unito alla sua Chiesa, questa unione fa nascere il popolo di Cristo, in un rapporto amorevole. Cristo ha amato e ama la sua sposa (Chiesa, intesa come l'intero popolo di Dio), fino a dare se stesso dopo essersi sottomesso ad essa, così la sposa, reciprocamente deve amare Cristo (vedendoLo nel prossimo) in un stato di sottomissione.

⁶ SIMILE: Analogo o affine nell'aspetto o nei caratteri. Che rassomiglia a una o più altre persone o cose, spec. nell'aspetto e nella figura, o in determinate caratteristiche: due persone, due individui *simile* tra loro. Quindi non superiore ne inferiore!

regime di comunione e dialogo, l'uomo realizza la vocazione alla procreazione, alla trasmissione della vita che fa parte dell'esistenza umana.

Questo mistero è grande: lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Ma di quale mistero parla Paolo? Il mistero di cui ci parla Paolo è il grande progetto che Dio ha rivelato attraverso Gesù Cristo! Il matrimonio, nella lettura dei versetti di Efesini, realizza il mistero di Cristo, perché il matrimonio (e possiamo dire: la scelta di vivere l'uno in virtù dell'altro) è vocazione alla comunione.

L'essere una sola carne, non significa che uno dei due perde la propria dignità, cessa di essere se stesso a favore dell'altro, ma evidenzia quella diversità dell'uno e dell'altro, rendendoli consapevoli che l'uno è complementare all'altro e che insieme richiamano la comunione di Dio, essendo quest'unione la parte minima di un disegno che si estende all'intera umanità, in quella comunione di vita c'è il significato del mondo, c'è la vocazione del mondo.

Allora, comprendendo il significato dell'ultimo versetto, possiamo capire come la sottomissione e l'amore, sono due modi per dire la stessa cosa; quindi, le mogli che devono essere sottomesse ai mariti vuol dire evidentemente non una sottomissione di paura o di chissà che cosa o semplicemente giuridica, ma è quella dell'amore, dell'amore che crea il bene dell'altro e che non vuole altro se non proprio questo. Il concetto cristiano dell'amore dei mariti verso le mogli è lo stesso, dobbiamo sempre avere Cristo come unico modello, perché Egli ha amato la Chiesa fino a donare se stesso per essa.

Quella sottomissione/Amore di cui Paolo ci parla, deve illuminare il loro itinerario di amore che deve fare in modo che marito e moglie non si mettano di fronte alla vita e ai problemi della vita come dei concorrenti, ma si mettano come membra del medesimo corpo.

Nell'amore reciproco, essi si devono considerare una cosa sola e che come una cosa sola affrontare i problemi, non come avversari palleggiandosi le responsabilità a vicenda, ma risolverli insieme, sottomettersi gli uni agli altri nel timore del Signore, considerarsi membra del medesimo corpo, affrontando i problemi insieme, intuendo quando poi si trascende in un atteggiamento prevaricatore dell'uno verso l'altro e fermarsi, ricercando la pace, la tranquillità e l'equilibrio per affrontare in modo corretto il problema.

In quest'ottica di reciprocità, Paolo prosegue allargando il discorso ai figli che invita all'obbedienza nel Signore, ma anche ai padri (ma anche alle madri, possiamo dire, ad entrambi i genitori), affinché **non abbiano ad inasprire il rapporto con i figli, ma essergli da esempio sempre tenendo ad esempio Cristo.**

Quindi ognuno è responsabile nei confronti dell'altro: del marito nei confronti della moglie e della moglie nei confronti del marito, dei genitori nei confronti dei figli e dei figli nei confronti dei genitori, degli schiavi nei confronti dei padroni e dei padroni nei confronti degli schiavi: c'è quindi sempre un legame di impegno, di attenzione, che deve essere rivolto agli altri, secondo il precetto fondamentale *«Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore del Signore»*.

Paolo richiama un comandamento: *«Onora tuo padre e tua madre ...perché tu sia felice e goda di una vita lunga sulla terra»*.

L'onore nei confronti del padre e della madre di cui si parla, è l'espressione di un atto di fede nella vita; onore inteso come rispetto, come riconoscimento nei confronti di chi ci ha dato la vita.

Certo non ci sono genitori perfetti, ma consapevoli di questo, si deve dare sempre un buon esempio ad immagine di Cristo, perché ai figli rimane quello che gli insegniamo, ricevendo da essi quell'onore e rispetto di cui abbiamo parlato, perché questa stima e onore nei confronti dei genitori ricade in quell'atteggiamento positivo nei confronti della vita che è fondamentale, ed ecco che così ha un senso il comandamento è accompagnato da una promessa.

L'obbedienza richiesta ai figli non dura in eterno, si sa essa è transitoria, obbedienza non intesa come sottomissione tirannica, ma è richiesta affinché essi possano imparare a camminare con le proprie gambe.

I figli che ricevono dai genitori l'esempio di vita amorevole e sottomessa l'uno all'altro, ricevono un dono che porteranno con se lungo la loro vita, una vita che li porterà al distacco dalla famiglia per crearne una nuova, fatta anche di responsabilità. I genitori devono saper rinunciare ai propri figli, consapevoli di avergli dato quanto può servirgli per proseguire nel proprio cammino di vita secondo il progetto del Signore su di loro.

Quando Paolo parla di inasprimento, si rifà proprio al concetto di esempio, educazione, fatta con amore, un'educazione pulita, non ossessiva, opprimente che fa sfiorire nel figlio la gioia di vivere, di proseguire oltre nel suo cammino, un atteggiamento che sia positivo nei confronti della vita anche da parte dei genitori, che aiuti i figli ad amare la vita, e non a sentirla come un peso ossessivo, apprensivo, per questa «ansia esasperata» dei genitori.

“Servi, ubbidite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, 6 non servendo per essere visti, come per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo. Fate la volontà di Dio di buon animo, 7 servendo con benevolenza, come se serviste il Signore e non gli uomini; 8 sapendo

che ognuno, quando abbia fatto qualche bene, ne riceverà la ricompensa dal Signore, servo o libero che sia.

9 *Voi, padroni, agite allo stesso modo verso di loro astenendovi dalle minacce, sapendo che il Signore vostro e loro è nel cielo e che presso di lui non c'è favoritismo.*"

Oggi, forse, questo brano non è attuale in quando riguarda una condizione sociologica che non esiste più almeno dalle nostre parti, ma nell'epoca in cui fu scritto aveva una sua rilevanza. Anche Paolo quando scrive, accetta "la condizione di schiavo", che esista questa casta, questo sub strato sociale⁷.

La comunità cristiana di quell'epoca ha accettato questa struttura sociologica, ha rinnovato il concetto di schiavitù, non sotto il profilo sociale, ma sul piano dei rapporti personali, del modo concreto, interpersonale, dei rapporti agli altri.

Quando Paolo scrive a Filemone (che è un padrone), gli rimanda uno schiavo che era fuggito da lui con uno scritto. Lo schiavo, Onesimo, era scappato dal suo padrone ed era andato da finire in galera con Paolo e qui Paolo lo evangelizza, fatto cristiano e battezzato, ma nel rimandarlo a Filemone, nello scritto, egli non dice niente dal punto di vista delle leggi, della sociologia, dei diritti, ma parla di Onesimo come di un figlio; ma non solo lo considera: è suo figlio. In catene, annunciando il Vangelo, lo ha venerato, lo ha generato ad una vita nuova, definendolo il suo cuore, lo rimanda al padrone, non come schiavo, ma come figlio, il servo di Paolo; quindi gli chiede di considerarlo non più come uno schiavo ma come un fratello carissimo e per tanto deve diventare carissimo anche a Filemone.

Questa rivoluzione di Paolo, non è giuridica, ma umana, dando vita ad una sensibilità contraria all'istituto sociologico della schiavitù, portando i cristiani a vederla sotto una prospettiva dei rapporti personali, e da quella idea di una vita nuova, dell'uomo nuovo che siamo diventati per lo Spirito del Signore e che siamo chiamati a realizzare.

Da questo punto di vista, i vincoli sociali vengono considerati come relativi; uno, sì, è libero, può essere libero, dice Paolo, ma in realtà è schiavo di Gesù Cristo, se è un cristiano. Uno è schiavo, d'accordo, ma in realtà è libero in Gesù Cristo se è un cristiano. Quindi ormai, le dimensioni sociali, sociologiche, sono meno rilevanti, c'è qualche cosa di più prezioso, di più grande che è operato dentro la nostra vita e che diventa poi, o meglio che deve diventare, anche uno stimolo di trasformazione esterna, ma che resta sempre uno stimolo dall'interno.

In ogni caso, quello che conta è la volontà del Signore.

Detto in altri termini: tu servi? Sei un servo, bene: servi come al Signore, come a Cristo. Quindi non lasciarti prendere da una concezione puramente sociale del tuo lavoro o del tuo servizio; devi ritrovare l'obbedienza al Signore in tutto quello che fai. E poi, dice, e questo è sorprendente, «anche voi padroni comportatevi allo stesso modo verso di loro».

Notate questo: «allo stesso modo»! E vuol dire che se, in un certo senso, gli schiavi sono sottomessi ai padroni, in un altro senso i padroni devono essere sottomessi agli schiavi; nel senso che debbono riconoscere quello di cui gli altri, gli schiavi, hanno bisogno (per vivere, per essere creature umane e figli di Dio) e debbono rispettare questo.

C'è una obbedienza che debbono a Dio proprio nei confronti dei servi.

E questo l'atteggiamento che chiede Paolo. Tirate via le prospettive politico sociali (almeno per questo discorso); voglio dire: nel nostro testo, non andate a cercare questo. Il testo non vuole metterci questo, non è un trattato, né di politica né di sociologia; vuole insegnare come si fa a vivere da cristiani in qualunque situazione uno si trovi, perché non c'è situazione umana che impedisca, che possa impedire del tutto l'obbedienza al Signore, e quindi la comunione con il Signore: si tratta di ricondurre ogni cosa, ogni difficoltà od ostacolo o impegno a questo rapporto fondamentale.

⁷ Il primo cristianesimo non ha sortito alcun cambiamento sociale, quindi non ha esternato opposizione allo "stato di schiavo", essere schiavi o avere schiavi, era una cosa usuale e non contrastata, addirittura era regolata da leggi.

INCONTRARSI E' ACCOGLIERE

di Rosanna Ardolino

Nel percorso di una chiesa che accoglie "INCONTRARSI" è l'umiltà di sentire l'altro prezioso quanto te, è l'occasione per aprire nuovi orizzonti e nuovi confronti capaci di arricchire e di



cogliere l'essenza della nostra fede, una risorsa che consente di ri-capire sempre e ancora chi siamo, da dove veniamo e dove stiamo andando. In questa prospettiva ma anche nella volontà di dare indicazioni che possono orientare i nostri ragazzi nel loro viaggio di formazione-identità, la Chiesa libera di Volla il 14 aprile 2019 ha visitato la Chiesa Battista di Mottola (pastore Dario Monaco), proseguendo un ciclo programmato di visite a comunità di altre realtà evangeliche, cominciato già nel novembre 2015 con il culto celebrato nella Chiesa di Dio di Ostia Lido (pastore Franco Santonocito).



Volla/Mottola e ritorno: un viaggio lungo e per alcuni aspetti faticoso che ha trovato il suo compimento e la sua risoluzione nella gioia della comunione e dell'essere insieme, celebrando la bontà del Signore che dura in eterno. Coincidendo la data con la "Domenica delle Palme", durante il culto si è rammentato come con l'entrata di Gesù a Gerusalemme si deve ricordare un momento sano e forte della nostra vita di fede, il momento in

cui la testimonianza e la lode sbocciano sulla bocca della folla come fiori a primavera. La folla grida che Gesù è il messia ed il re. A partire da questo assunto concepiamo la Pasqua in modo ambivalente: in essa c'è la necessità di prendere coscienza del proprio peccato ma c'è anche la gioia del Signore che torna; Gesù è morto ma c'è la promessa della Sua resurrezione ed un messaggio di speranza "Sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo".



Nel momento liturgico della predicazione la Parola è stata spezzata dal pastore Giuseppe Verrillo che ha riflettuto sul verso 31 del capitolo 20 del vangelo di Giovanni: "...ma questi sono stati scritti affinché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e affinché

credendo abbiate vita nel Suo nome". Cristo è l'evento per eccellenza della storia, l'espressione di un amore irripetibile che vuol raggiungere il cuore delle persone per annunciare la salvezza. Il crocifisso è l'affermarsi di un inaudito, l'inaudito dell'evento che per noi uomini e donne di fede è vita. Solo se Lo accogliamo e Lo riconosciamo diventiamo figli ed eredi della Sua grazia e di quella potenza in grado di togliere il nostro



peccato per darci una vita piena e degna nella tempesta dei dubbi e dei dolori.

Di fronte ad una cultura dell'indifferenza Gesù ci chiama alla cultura dell'incontro fecondo nel quale "incontrare è dare la mano all'altro, per poter stringere la sua mano. Ma non sarà con troppa forza come per trattenerla, né il contatto inesistente di una mano senza presa ...darsi la mano sarà lasciarla riposare un istante l'una nell'altra".

Il momento agapico ha continuato a regalare situazioni di rinnovata fraternità.



Lo scambio e la condivisione di specialità campane/pugliesi preparate con tanta cura, ha consentito di serbare l'imprescindibile messaggio d'amore, elemento collante del nostro stare insieme.

L'incontro fraterno si è concluso con una breve visita nel centro storico del comune di Mottola, situato su uno dei pochi rilievi tarantini, chiamato anche "spia dello Ionio" per la sua posizione strategica che rende possibile notare la bellezza del panorama del golfo di Taranto, così come scriveva il poeta mottolese Michele Lentini: *"Da l'alto della vetta guarda, come da un grande balcone aperto, lo splendore azzurro del golfo di Taranto. Il viaggiatore che passa di lontano, scorge sul colle che si eleva sulla vasta pianura, le sue case bianche ed appollaiate. La dicono, la spia delle Puglie"*.

La ricaduta positiva dell'esperienza ha consolidato le nostre proiezioni future in una visione progettuale dinamica e in divenire. Intanto ci limitiamo a porre i nostri desideri nelle Sue mani, nella convinzione che senza di Lui non possiamo far nulla.

Dio benedica la Sua chiesa!





Fischiettando una canzone.....

di Giuseppe Riccardi

Il tuo fiume è in me

Cammino verso di Te
Nel luogo santissimo
Cammino pensando che io Ti vedrò
Sento dentro di me un amore che cresce
Un desiderio di vivere nella Tua maestà
E vedo davanti a me un fiume che scorre

Scorre dal Trono di Dio
Il fiume che mi porta vita e libertà
È un'acqua limpida e mai si fermerà
Riempie il mio cuore e la mia anima
E come un albero io frutto darò
Per dare gloria solo a Te
Ti adorerò Signore perché
Il Tuo fiume è in me
Ti adorerò Signore perché
Il Tuo fiume è in me

Vedo la santa città avvolta di luce
È il Signore che splende su di me
Il Suo calore mi dà la gioia di amare
Le Sue parole guariscono le ferite in me
E sento dentro di me un fiume che scorre

Scorre dal Trono di Dio...

Il Tuo fiume è in me, il Tuo fiume è in me
Il Tuo fiume è in me, il Tuo fiume è in me...

Ecco fratelli, riflettiamo , a cosa paragoniamo il fiume , esso è la parola di Dio, noi siamo quella parte del fiume attraverso la quale essa deve scorrere.

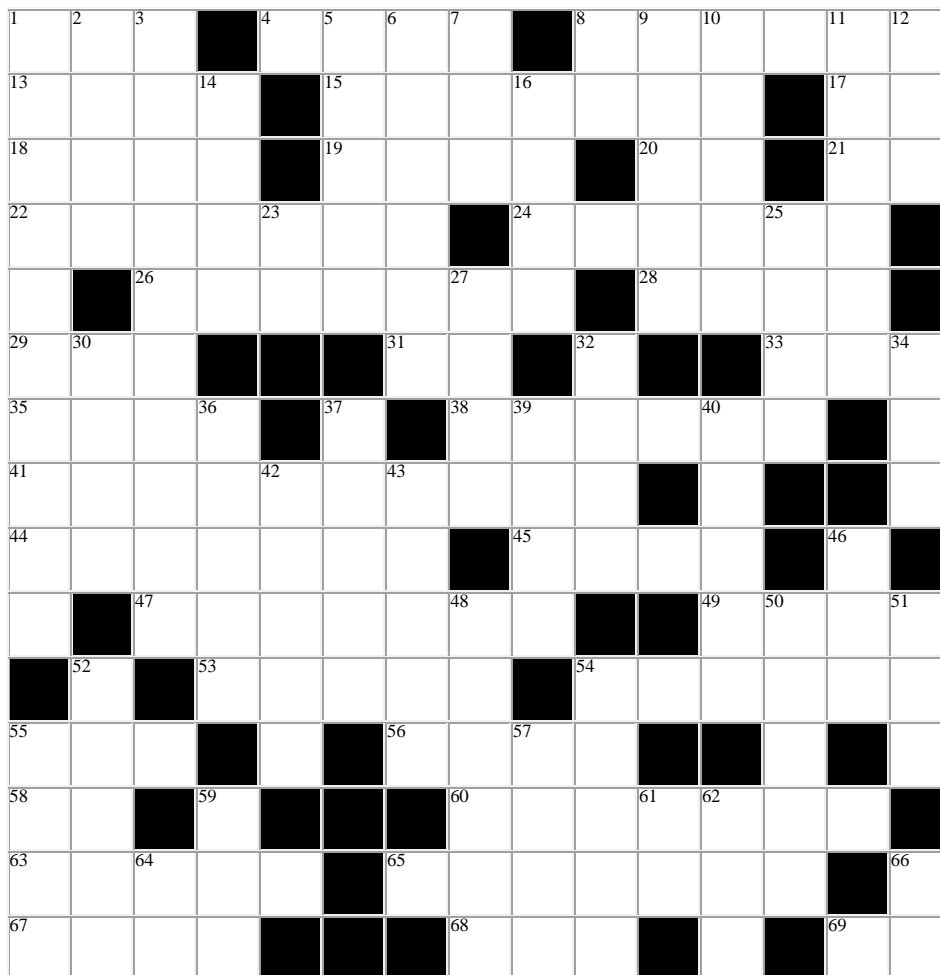
La parola del Signore, non è ferma, essa cammina attraverso noi, non ristagna se la portiamo agli altri. L'acqua del fiume non è sporca, se l'uomo non la sporca, essa è limpida, pulita chiara e dissetante, con essa irrighiamo i terreni aridi di questo mondo, le anime che hanno dimenticato il grande amore di Cristo. Un'acqua che quando si beve ti ristora e aiuta le piante a crescere dare buoni frutti, così deve essere in noi.

Si Signore, il tuo fiume è in noi.

Amen



E ora...relax₁₇



Orizzontali:

- 1 Dopo di lui Neemia, figliuolo di Azbuk, capo della metà del distretto di Beth-....
- 4 Il tuo nome è un profumo, che si spande; perciò t'..... le fanciulle!
- 8 Ma costoro tutti insieme sono stupidi e insensati; non è che una dottrina di vanità; non è altro che legno; argento battuto in ... portato da Tarsis, oro venuto da Ufaz, opera di scultore e di man d'orefice; son vestiti di porpora e di scarlatto, son tutti lavoro d'abili artefici.
- 13 Discendente di Giuda, uno dei figli di Jerahmeel
- 15 Secondo che ce li hanno tramandati quelli che da principio ne furono testimoni
- 17 Agar chiamò il nome dell'Eterno che le avea

Verticali:

- 1 E l'Eterno destò lo spirito di, figliuolo di Scealtiel, governatore di Giuda
- 2 Metterai sul pettorale del giudizio l'..... e il Thummim
- 3 Così Hiram compì tutta l'opera che il re Salomone gli fece fare per la casa dell'Eterno: le due colonne, le due palle dei capitelli in cima alle colonne, i due per coprire le due palle dei capitelli in cima alle colonne
- 5 Voi siete già a motivo della parola che v'ho annunziata

- parlato, Atta-....-Roì
- 18 Or alcuni, discesi dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: Se voi non siete circoncesi secondo il ... di Mosè, non potete esser salvati.
- 19 'Parla ad Aaronne e digli: Nelle generazioni a venire nessun uomo della tua stirpe che abbia qualche deformità s'accosterà per offrire il pane del suo Dio; perché nessun uomo che abbia qualche deformità potrà accostarsi: né il cieco, né lo zoppo, né colui che ha una deformità per difetto o per eccesso, o una frattura al piede o alla mano, né il gobbo, né il, né colui che ha una macchia nell'occhio, o ha la rogna o un erpete o i testicoli infranti
- 20 Uno dei figli di Giuda, figlio di Giacobbe
- 21 ... ricordiamo de' pesci che mangiavamo in Egitto per nulla
- 22 Voi avete moltiplicato i vostri in questa città
- 24 Donna filisteia della valle di Sorek di cui s'innamorò Sansone
- 26 Ma Paolo disse: Io sono un Giudeo, di Tarso, cittadino di quella non oscura città di; e ti prego che tu mi permetta di parlare al popolo.
- 28, figliuolo di Manasse, andò anch'egli e prese i loro borghi
- 29 Prenderai tu il coccodrillo all'....?
- 31 ... dunque, figliuoli, ascoltatevi, e state attenti alle parole della mia bocca
- 33 E voi vedete e udite che questo Paolo ha persuaso e sviato gran moltitudine non solo in Efeso, ma quasi in tutta l'Asia, dicendo che quelli fatti con le mani non sono dèi. E non solo v'è pericolo che questo ramo della nostra arte cada in discredito, ma che anche il tempio della gran ... Diana sia reputato per nulla, e che sia perfino spogliata della sua maestà colei, che tutta l'Asia e il mondo adorano
- 35 Re di Edom
- 38 Disponi contro di lei, d'ogn'intorno, degli
- 41 Il figlio del re Sennacherib che alla morte del padre regnò in luogo suo
- 44 I pretori mandarono i a dire: Lascia andar quegli uomini
- 45 E Lea disse: 'Iddio m'ha dotata di buona
- 47 Significa 'colui che lotta con Dio'
- 49 Figliuoli di Caleb figliuolo di Gefunne: Iru, Ela e, i figliuoli d'Ela e Kenaz
- 53 Quelli del ricco sono molti
- 54 di simile era ancora stato fatto in verun altro regno
- 55 tu il primo uomo che nacque?
- 56 Vale a dire i figliuoli di Merari, per il tramite di Jaazia suo figliuolo: Shoham, Zaccur e
- 58 Nibshan,-Hammelah e Enghedi: sei città e i loro villaggi
- 6 E io mi rallegro della venuta di Stefana, di Fortunato e d'.....
- 7 Il padre di Giosuè, successore di Mosè
- 8 nostra bocca vi ha parlato apertamente, o Corinzî
- 9 Uno dei figli di Gad, figliuolo di Giacobbe
- 10 Poi venni nelle contrade della e della Cilicia
- 11 L'Eterno m'ha unto per una buona novella agli umili
- 12 Il sacerdote stava in quell'ora seduto sulla sua sedia all'entrata del tempio dell'Eterno
- 14 Io son discesa nel giardino de' a vedere le piante verdi della valle
- 16 Il vivente, il vivente è quel che ti
- 23 ... Libano non basterebbe a procurar il fuoco
- 25 Alle grida de' tuoi piloti, i tremeranno
- 27 E ad Enoc nacque
- 30 E vedendo com'egli era bello, lo tenne nascosto tre
- 32 L'Eterno disse a Samuele: '.... a quando farai tu cordoglio per Saul, mentre io l'ho rigettato perché non regni più sopra Israele?'
- 34 Questi sono i capi degli Horei: il capo Lothan, il capo Shobal, il capo Tsibeon, il capo
- 36 Zimri, suo servo, comandante della metà de' suoi carri, congiurò contro di lui. Ela era a Tirtsa, bevendo ed ubriacandosi in casa di, prefetto del palazzo di Tirtsa
- 37 La moglie di Abrahamo che gli partorì Isacco
- 39 E avendo Pietro picchiato all'uscio del vestibolo, una serva, chiamata, venne ad ascoltare; e riconosciuta la voce di Pietro, per l'allegrezza non aprì l'uscio, ma corse dentro ad annunziare che Pietro stava davanti alla porta
- 40 Si ode addirittura affermare che v'è tra voi fornicazione; e tale fornicazione, che non si trova neppure fra i Gentili; al punto che uno di voi si la moglie di suo padre
- 42 Il re di, il re di Arad
- 43 Rimasto presso di loro non più di otto o giorni, discese in Cesarea

- 60 Lo è Dio
- 63 Sì, il tuo servo ha ucciso il e l'orso
- 65 L'uomo stende la mano sul granito, rovescia dalle radici le montagne. Pratica per entro le rocce, e l'occhio suo scorge quanto v'è di prezioso.
- 67 Uomo forte e valoroso al servizio del re Giosafat
- 68 Figliuolo di Baasa e re d'Israele
- 69 ... non vi ravvedete tutti similmente perirete
- 46 Abbiate bilance giuste, efa giusto, giusto
- 48 Portando una mistura di mirra e d'aloè di circa cento
- 50 Discendente di Davide, uno dei figli di Eliezer
- 51 Continuarono a costruire fino alla torre di
- 52 Perciò quel pozzo fu chiamato 'il pozzo di Lachai-Roi'. Ecco, esso è fra Kades e
- 54 Salutate i fratelli che sono in Laodicea, e e la chiesa che è in casa sua
- 55 Apostolo di Gesù Cristo
- 57 Ma voi siete una generazione eletta, un sacerdozio
- 59 cotanta ricchezza è stata devastata in un momento
- 61 Alla donna disse: '... moltiplicherò grandemente le tue pene e i dolori della tua gravidanza
- 62 Io stridevo come la rondine, come la
- 64 Asenath figliuola di Potifera, sacerdote di ...
- 66 ... persone che vennero con Giacobbe in Egitto, discendenti da lui, senza contare le mogli de' figliuoli di Giacobbe, erano in tutto sessantasei

Comunità

Bacheca

Appunti e notizie

Culti e studi biblici

Chiesa Cristiana Evangelica Libera di Volla

- ✓ **La Domenica alle ore 10:30,**
- ✓ **Ogni giovedì, alle ore 18:30, settimane alterne,**
CULTO EVANGELICO
STUDIO BIBBLICO...
- ✓ **Le cellule di studio e preghiere presso famiglie della nostra comunità;**
- ✓ **Continua l'opera di volontariato di "Azione Solidale", dei fratelli della Chiesa di Volla e volontari ... un pasto caldo per coloro che ne hanno bisogno...**

Chiesa Cristiana Evangelica Libera di Casalnuovo di Napoli

- ✓ **La Domenica alle ore 10:30,**
- ✓ **Ogni giovedì, alle ore 19:30.**

...In questo Spazio, saranno inserire notizie e attività delle nostre comunità... datene comunicazione...

e-mail: evangelicaoggi@altervista.org



....Pregho per te

(la forza della preghiera)

Cari fratelli, nelle nostre preghiere -ricordiamo....

- Le famiglie colpite da crisi economica;*
- i nostri fratelli ammalati;*
- per chi ci governa;*
- per i nostri figli;*
- per noi affinché possiamo essere uno strumento nelle mani di Dio.-*

PREGHIAMO

Caro Signore, per favore aiutami ad aiutare gli altri.

Per favore insegnami che ti rende felice quando prendo il mio tempo a beneficio degli altri.

Grazie per l'aiuto che mi dai.

Nel nome di Gesù

Amen

Care sorelle e cari fratelli unitevi nella preghiera e segnalateci situazioni da ricordare e portare innanzi a Dio

Vi ricordiamo i nostri siti Web:

www.chiesaevangelicadivolla.it

www.comunionechieselibere.weebly.com

www.evangelicaoggi.altervista.org



Pagini Face Book:

Chiesa Cristiana Evangelica Libera di Casalnuovo

Chiesa Evangelica di Volla – la domenica dalle ore 10:30 segui il culto in diretta⁸.



AzioneSolidale Servizio diagonale delle Chiesa di Volla .

⁸ Cari fratelli, seguire il culto in web, in TV, non deve essere una consuetudine, una costante, perché è bello quando i fratelli pregano insieme. La diretta, le trasmissioni TV, sono rivolte ai nostri fratelli impossibilitati a venire in chiesa, ai fratelli ammalati. Il Signore ci invita a condividere la Sua parola insieme accumulati nella Sua chiesa.